

ROSENSTRASSE: IL CORAGGIO DELLE DONNE

di SERENA D'ARBELA

Berlino, febbraio 1943. Un gruppo di donne tedesche stazionano sulla Rosenstrasse. Vogliono riavere i loro mariti di religione ebraica, rastrellati dai nazisti e in attesa di essere deportati. Instancabili, le donne aspettano davanti all'edificio, prigione temporanea degli ebrei e chiedono a gran voce la restituzione dei detenuti. Rischiano la vita per questa sfida, ma alla fine vinceranno. Sono pur sempre delle donne germaniche ed ariane che hanno parenti sui campi di battaglia. Sono rimaste fedeli ai loro mariti, non hanno chiesto il divorzio come voleva il potere a differenza di molti uomini che, per paura, hanno abbandonato le loro compagne israelite. Questa scomoda dimostrazione, che si protrae per diversi giorni, è davanti agli occhi di tutti e comincia ad impensierire i capi nazisti.

Margarethe von Trotta ha ripescato il fatto reale per darci un film intitolato, appunto, a quella strada. Un film sul coraggio delle donne (di ieri e di sempre) e nel contempo un contributo alla memoria della Shoah. Non bisogna dimenticare! Per questo si pone da quella particolare angolazione che è il senso di colpa del popolo tedesco di fronte ai crimini antisemiti. Il progetto filmico scottante ha dovuto restare immobile per dieci anni, in cerca di finanziamenti. Come afferma l'autrice, fino agli anni Sessanta era impossibile parlare di questa orrenda macchia della coscienza tedesca, che si cercava di rimuovere e di dimenticare. Poi si è cominciato ad affrontare l'argomento e la stessa scuola ha portato l'ignominia a conoscenza delle nuove generazioni. (A differenza di quella italiana che con molti pretesti ha inserito solo da poco nei suoi programmi le pagine tenebrose del nazifascismo).

L'episodio di *Rosenstrasse* è em-

blematico di una dimensione femminile, di difesa dei legami familiari che si è proposta con forza ed eroismo nei secoli, in tutte le aree dove l'intolleranza umana ha perseguitato la persona per le sue idee, per la religione od etnia. Esso ci offre l'inevitabile riflessione sul presente e il futuro in un mondo in cui, malgrado la tragica lezione della Shoah, si continuano a produrre eccidi di innocenti.

Il film inizia con un funerale a New York. Ruth (Jutta Lampe), una signora anziana appena rimasta vedova e sconvolta dal dolore, si rifugia nella stretta ortodossia religiosa come in un fortilizio. Da lei parte l'azione cinematografica per poi risalire alle drammatiche pagine della sua infanzia berlinese di orfana. Il tema dell'abbandono è trattato



La regista Margarethe von Trotta.

con delicatezza e attenzione. La bambina allora si chiamava Sara, viveva a Berlino, aveva perduto la madre portata via dai nazisti, prima imprigionata poi spedita nel lager. Il padre ariano le aveva abbandonate, sciogliendo il legame coniugale. Rimasta sola, la piccola cerca ed ottiene la protezione di Lena, incontrata per caso, impegnata con tutte le sue forze a liberare il marito, il violinista Israel Fischer. Alla fine della guerra però Sara dovrà cambiare famiglia e verrà adottata da una zia rifugiata in America. E si chiamerà Ruth. Tutta questa storia viene ricostruita pezzo per pezzo da Hannah (Maria Schrader) figlia di Ruth, desiderosa di capire. Perché la madre non le ha mai parlato del suo passato? La giovane americana decide di sondare i segreti sepolti così a lungo. L'elemento del nascondere è quasi un connotato di chi, come gli ebrei, è stato perseguitato per secoli. Dissimularsi, cambiare nome, trincerarsi nel silenzio, rimuovere terribili vissuti e sempre temere che si ripetano. La privazione di beni e persone care, la separazione, la peregrinazione è un altro di questi elementi ricorrenti. Dividere





Nelle foto di questa pagina due scene del film.

spietatamente genitori e figli, disgregare intere famiglie è il *leit motiv* dello stile hitleriano, che abbiamo visto in opera in tanti rastrellamenti e nei copioni della deportazione. Nell'identità di Sara si sono sommati questi traumi. Il rapporto affettivo con il padre e la madre annientato, poi anche quello con Lena bruscamente interrotto e mai più sostituito.

Da quest'ultima, una simpatica vecchia signora, rintracciata a Berlino, Hannah riesce a farsi raccon-

tare tutto. Ora riesce a comprendere l'improvvisa chiusura della madre, il rancore e la paura che vengono da lontano e la spingono a ostacolare il suo matrimonio con un ragazzo di altra religione.

La narrazione naviga tra passato e presente, ma il suo centro è sempre quella piccola dignitosa folla femminile, di guardia alla prigione di Rosenstrasse che non si lascia fermare dai bombardamenti, né domare dalla minaccia delle armi. Lena è lì in mezzo, grida, protesta.



Pianista promettente, figlia di un generale filo-nazista, messa al bando dal suo ambiente nobiliare per il matrimonio con il musicista ebreo, è un personaggio che risalta per intensità e coerenza anche grazie all'interpretazione di Katja Riemann (che ha ottenuto la coppa Volpi, all'ultimo Festival del cinema di Venezia).

La giovane baronessa ha accettato tutte le conseguenze dell'unione mista e tutte le traversie che investono la sua vita, prima facile e dorata. Ha protetto Sara, ha lottato per scarcerare i prigionieri. L'appoggio del fratello ufficiale, mutilato sul fronte russo, a cui la guerra ha aperto gli occhi e la solidarietà di qualche amica dei vecchi tempi mondani le consentono anche di raggiungere il ministro Goebbels. È pronta a tutto e sfruttando il proprio fascino, ottiene il consenso del caporione per salvare i prigionieri. La vittoria sarà un piccolo raggio di luce nel buio dell'Olocausto. E Lena potrà finalmente riabbracciare il marito.

I personaggi femminili principali, pur così diversi, sembrano confluire nella solidarietà e nell'amore. Lena, consapevole e decisa, annuncia una donna moderna, più vicina alla libertà di Hannah che alla problematicità di Ruth martoriata dai ricordi, mentre Sara rappresenta l'innocenza prima dell'inferno e la madre di Sara la dolcezza.

Col personaggio di Lena e delle sue compagne di rivolta la von Trotta ritaglia dal cupo stereotipo delle masse tedesche plagate e piegate dal regime, l'eccezione individuale della ribellione all'ingiustizia nata dal sentimento e dalla sofferenza.

Il dialogo finale tra Hannah e Ruth che libera la verità e i tormenti del subconscio e poi le scene del nuovo matrimonio misto, guardano al futuro, sono auspici all'incontro di mondi diversi, al trionfo della ragione e al rispetto di tutte le differenze. Messaggi civili di cui oggi l'umanità ha un gran bisogno. ■